

**XXXVIII / 2019**

# **EUROPA ORIENTALIS**

**XXXVIII / 2019**

**EUROPA ORIENTALIS**

**STUDI E RICERCHE SUI PAESI  
E LE CULTURE DELL'EST EUROPEO**

ISSN 0392-4580

**XXXVIII / 2019**

# **EUROPA ORIENTALIS**

**XXXVIII / 2019**

**EUROPA ORIENTALIS**

STUDI E RICERCHE SUI PAESI  
E LE CULTURE DELL'EST EUROPEO

ISSN 0392-4580

EUROPA ORIENTALIS 38 (2019)

“IN FONDO, SIAMO QUASI AMICI”.

I SERVIZI DI SICUREZZA DELLA REPUBBLICA POPOLARE DI POLONIA  
NEL *GEMELLO* DI JÓZEF HEN

*Viviana Nosilia*

Gli eventi del Marzo 1968 furono uno shock per molti scrittori che erano nati prima della Seconda Guerra Mondiale, avevano assistito alla tormentata nascita della Repubblica Popolare di Polonia (Polska Rzeczpospolita Ludowa, d'ora in avanti: PRL), in alcuni casi avevano contribuito loro stessi, e convintamente, alla vita culturale del nuovo Stato. Avevano già dovuto mettere in discussione le loro posizioni nel 1956, ma in un clima in cui un limitato revisionismo era ammissibile. Il '68 costituì un momento di rottura, perché il regime fu costretto a mostrare i suoi lati più torbidi e, di conseguenza, a dispiegare una campagna propagandistica che metteva in campo tutti i possibili strumenti di manipolazione del pensiero per mantenere il controllo della situazione.

Rispetto alle categorie del '68 di matrice occidentale, caratterizzato come movimento prevalentemente giovanile, tali scrittori appartenevano già alla generazione dei padri, avrebbero dovuto occupare una posizione marginale o addirittura di contrasto rispetto alla ribellione, ma non fu così. Questo perché al centro del dibattito polacco non stava solo il conflitto generazionale; a detta di Wiktor Woroszyński (1927-1996), si stabilì in quell'occasione una collaborazione fra scrittori (aggiungiamo noi, non necessariamente giovanissimi) e universitari che avrebbe facilitato la nascita del circuito editoriale clandestino degli anni Settanta.<sup>1</sup>

Tra i prosatori che vissero il Marzo come un periodo traumatico e che reagirono attraverso la loro produzione letteraria in un breve torno di tempo considereremo qui il caso di Józef Hen (1923), scrittore di origine ebraica che non è generalmente ricordato come un aperto oppositore al regime negli

---

<sup>1</sup> Cit. in A. Bikont, J. Szczęsna, *Gli scrittori e il Marzo 1968*, “pl.it – Rassegna italiana di argomenti polacchi”, 2 (2008), p. 77.

anni precedenti, anzi, fu tra i firmatari della lettera di condanna ispirata dal regime nel clamoroso caso della *Lettera dei 34* nel 1964.<sup>2</sup>

Tuttavia, dopo i fatti del 1968 non riuscì a trattenersi dall'esprimere in forma artistica la sua insofferenza e il suo sdegno per la campagna persecutoria scatenata dal regime contro studenti, intellettuali ed ebrei, a dimostrazione del valore dirompente del Marzo.

Hen pubblicò nella rivista dell'emigrazione "Kultura" di Parigi<sup>3</sup> tre racconti sotto lo pseudonimo Korab. Si tratta di *Western* (1969), *Oko Dajana* (*L'occhio di Dayan*, 1971) e il più lungo *Bliźniak* (*Il gemello*, 1972);<sup>4</sup> inoltre, molti riferimenti a quegli anni si trovano anche in *Milczące między nami* (*Silenti fra noi*), romanzo scritto fra l'agosto 1968 e il settembre 1981.

In Polonia la prima edizione del trittico dei racconti, col nome dell'autore, uscì nel 1990.<sup>5</sup> Nel 1994 dal racconto lungo *Il gemello* fu anche tratto un film per la TV. Siamo però già dopo il 1989.

<sup>2</sup> A. Dudek, Z. Zblewski, *Utopia nad Wisłą. Historia Peerełu*, Warszawa, PWN, 2008, p. 179. La sottoscrizione della 'controlettera' non significava comunque un sostegno incondizionato alle idee del Partito: M. Fik, *My, niżej podpisani*, "Nowa Res Publica", 8 (1994), 5 (68), pp. 21-22; Ead., *Marcowa kultura*, Warszawa, Wydawnictwo Wodnika, 1995, p. 110; K. Rokicki, *Slużba Bezpieczeństwa wobec inteligencji twórczej od Października '56 do Marca '68*, "Pamięć i Sprawiedliwość", 5 (2006), 2 (10), p. 172; Id., "Język polski jest tak bogaty, giętka jest nasza mowa!". *Podstawowa Organizacja Partyjna Oddziału Warszawskiego Związku Literatów Polskich i jej stosunek do polityki kierownictwa partyjnego w latach 1956-1970*, "Pamięć i Sprawiedliwość", 11 (2012), 1 (19), pp. 151-153. In effetti, Hen intratteneva legami di amicizia e colleganza con alcuni tra coloro che si esposero di più schierandosi contro il regime (per es., con Andrzej Kijowski: J. Hen, *Nie boję się bezsennych nocy... Z księgi trzeciej*, Warszawa, Czytelnik, 2001, pp. 239-240).

<sup>3</sup> La rivista "Kultura" era guardata con particolare ostilità dal regime. Il solo possesso della pubblicazione era un rischio. Di "Kultura" di Parigi e della emittente polacca di Radio Europa Libera si occupava il IV Reparto del III Dipartimento del Ministero degli Interni: K. Rokicki, *Slużba Bezpieczeństwa...*, cit., pp. 174-175. Sul rapporto del regime con la rivista e l'Instytut Literacki di Parigi si legga anche l'annotazione del diario di Jerzy Andrzejewski del 7 marzo 1970 inclusa in J. Andrzejewski, *Miazga*, Wrocław, Ossolineum, 2002, pp. 5-7 (Biblioteka Narodowa, Seria I; 305). Nelle sue memorie Hen ricorda le difficoltà nel far pervenire il dattiloscritto dei racconti alla redazione di "Kultura". Per il primo fu determinante l'intermediazione di Jerzy Andrzejewski, per gli altri due di un non precisato forestiero: J. Hen, *Nie boję się bezsennych nocy...*, Warszawa 2013<sup>3</sup>, p. 278.

<sup>4</sup> Korab [J. Hen], *Western*, "Kultura", 23 (1969), 6 (261), pp. 35-74; Id., *Oko Dajana*, "Kultura", 25 (1971), 5 (284), pp. 38-80; Id., *Bliźniak*, "Kultura", 26 (1972), I parte: 9 (300), pp. 20-46; II parte 10 (301), pp. 49-82 (nel prosieguo del testo i riferimenti a quest'ultimo racconto saranno indicati nel corpo del testo fra parentesi).

<sup>5</sup> *Western*, invece, era già stato pubblicato all'interno della raccolta *Powiernik serc*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 1988.

Questi racconti uscirono anche in traduzione italiana nel 1992, per la casa editrice Giuntina, specializzata nella tematica ebraica, all'interno della collana Schulim Vogelmann, senza note esplicative. La brevissima nota sulla quarta di copertina presenta i racconti come una testimonianza della campagna antisemita polacca del 1968, orientando così decisamente la ricezione dell'opera da parte del lettore italiano, che si confronta oltretutto con questi scritti a più di venti anni di distanza dalla loro stesura e dagli eventi narrati.<sup>6</sup>

I racconti furono invece tradotti in francese tempestivamente<sup>7</sup> e pubblicati in volume (*L'œil de Dayan*, 1974) sempre sotto pseudonimo.

L'edizione francese<sup>8</sup> è provvista di una fascetta che reclamizza il libro con la dicitura "Kafka en Pologne" e con una prefazione dell'editore che mette il libro in relazione sia con la campagna antisemita polacca, sia con il clima delle purghe staliniane. I lettori francesi erano quindi invitati a una lettura non monotematica.



<sup>6</sup> J. Hen, *L'occhio di Dayan*, traduzione di C. Madonia, Firenze, Giuntina, 1992 (Collana "Schulim Vogelmann", 29).

<sup>7</sup> L'autore della traduzione era Simon (Szymon) Laks (1901-1983), musicista di origine polacca emigrato in Francia: [http://www.andre-laks.placita.org/simon\\_laks.aspx](http://www.andre-laks.placita.org/simon_laks.aspx) [ultima consultazione: 4.6.2018]. *Western* fu pubblicato dapprima nella rivista "Les Temps Modernes", 26 (1970), 1 (282), pp. 977-1024. L'editore tenne a specificare che Korab era lo pseudonimo di uno scrittore polacco "résidant actuellement en Pologne" (p. 977), il che permette di sottolineare l'attendibilità della testimonianza sulla campagna antisemita.

<sup>8</sup> Korab [J. Hen], *L'Œil de Dayan: récits*, traduits du polonais par Simon Laks, Paris, Éditions Robert Laffont, 1974 (Collection Pavillons).

Il fatto di pubblicare all'estero e sotto pseudonimo non risparmiò a Hen ogni fastidio. Per sicurezza, egli addirittura scrisse nel suo diario un trafiletto in cui criticava questi racconti. I Servizi di Sicurezza sospettarono ugualmente di lui e perquisirono la sua casa, ma lui aveva nascosto i manoscritti altrove.<sup>9</sup> Riassumiamo in breve la trama dei racconti.

In *Western Dominik*, il professore di polacco al liceo, vota in modo sgradito al regime durante una riunione e viene licenziato, colpito da una serie di provvedimenti punitivi. Nello stesso turno di tempo assiste alle conseguenze della campagna antisemita. Alla fine, abbandonato dalla sua famiglia, inizia a vagare per la città con una stella di Davide al braccio.

Nell'*Occhio di Dayan* Hen rielabora un aneddoto reale capitato ad Andrzej Miłosz (fratello di Czesław).<sup>10</sup> Il giovane pubblicitario Krzysztof Brzozowski è fatto oggetto di punizioni per un crimine che è a lui ignoto e di cui, come Joseph K. nel *Processo* di Kafka, cerca di comprendere la natura, attraverso una paradossale indagine in cui il soggetto che deve compiere investigazioni è il sospettato stesso. A differenza di Joseph K., però, Brzozowski scopre in che cosa consistono le accuse a lui rivolte, riesce a scagionarsi, ma in tutto ciò prende consapevolezza di essere stato solo una pedina in una serie di conflitti di potere fra personaggi influenti e finisce per disperare nella possibilità di un qualunque cambiamento in Polonia.

Il protagonista del terzo racconto è l'ex funzionario del Ministero delle Finanze di origine ebraica Leopold Piński, cardiopatico, il cui figlio, Zbigniew, studente di economia, era stato arrestato per aver letto un appello di protesta contro i Servizi di Sicurezza durante una riunione di studenti. Il capitano dei Servizi Marek Marczewski (in edizioni successive divenuto Mraczewski, v. *infra*) viene affiancato a Leopold per indurlo a confessare ciò che già si sospettava, ovvero che fosse proprio quest'ultimo l'autore di quell'appello. Leopold rilascia la confessione, sperando di alleggerire la posizione del figlio, ma la sua azione si rivelerà superflua: la sua ex moglie aveva nel frattempo dichiarato di avere concepito Zbigniew non con Piński, bensì con un uomo non ebreo.<sup>11</sup> Quando Marczewski lo rivela al protagonista, questi muore per un attacco di cuore.

Nel romanzo *Milczące między nami* sono sviluppati in parte i motivi dei racconti precedenti, all'interno di una storia di un innamoramento di un uomo di mezza età per una donna molto più giovane.

<sup>9</sup> J. Hen, *Nie boję się bezsennych nocy...* Z księgi trzeciej, cit., p. 219.

<sup>10</sup> A. Bikont, J. Szczęsna, *Gli scrittori e il Marzo 1968*, cit., pp. 85, 90.

<sup>11</sup> Questo espediente era stato ispirato da un episodio accaduto realmente: J. Hen, *Dziennika ciąg dalszy*, Warszawa, Wydawnictwo Literackie, 2014, p. 609.

Nei racconti usciti su “Kultura” Hen può permettersi di essere molto esplicito nel trattare temi di attualità, pertanto si corre il rischio di derubricarli a narrazioni di mero valore documentario, che non nascondono nulla da indagare. Siamo tuttavia del parere che questi testi meritino di essere considerati anche per i loro aspetti artistici e che offrano numerosi spunti di indagine.

Hen insiste molto sulle contraddizioni sia dell'apparato di potere, sia della società polacca. I suoi protagonisti condividono con Joseph K. del *Processo* di Kafka la convinzione dell'esistenza di principi etici universali, la fiducia in un ordinamento razionale della società umana, in quanto consesso di esseri dotati di ragione che si sono dati delle regole. I racconti sono invece un susseguirsi di situazioni narrative che smentiscono queste convinzioni, una teoria di sconfitte della ragionevolezza, una concatenazione di violazioni dei principi etici che porta gli eroi alla follia, alla disperazione o alla morte. Le loro disavventure o vere e proprie sventure potrebbero moltiplicarsi, appaiono come una serie aperta.

Hen si interrogava, come molti scrittori e intellettuali europei, su come l'umanità avesse potuto commettere le atrocità che avevano segnato il XX secolo, ma nei suoi racconti sulla realtà della PRL fa emergere quello che potremmo chiamare il “małe Zło” (piccolo Male), il “mały strach” (piccolo terrore)<sup>12</sup> che caratterizzavano quel periodo. Non *mały* perché fosse piccolo di per sé, ma perché la pietra di paragone erano divenute le efferatezze del XX secolo, l'Olocausto in primis, ma anche tutti gli eccidi commessi durante la Seconda Guerra Mondiale e le repressioni attuate dai regimi di terrore dei sistemi totalitari. Un motivo ricorrente in Hen è appunto il desiderio dei protagonisti di manifestare il loro dissenso, accompagnato dalla consapevolezza di potersi spingere solo fino a un “małe bohaterstwo”, un “eroismo in tono minore”, e di essere, malgrado tutto, dei privilegiati.

Questa è una delle angolazioni da cui Hen affronta il tema dell'antisemitismo del Marzo (mascherato da cosmopolitismo e antisionismo, secondo il

---

<sup>12</sup> Julian Strykowski, anch'egli di origine ebraica, pubblicò nel circuito editoriale clandestino nel 1980 il romanzo *Wielki strach* (Il grande terrore), dedicato agli eventi degli anni 1939-1941. Hen stesso non aveva ignorato il tema del *wielkie Zło* (il grande Male), aveva scritto anche sugli orrori della guerra nel fronte orientale: il suo romanzo *Nikt nie woła* (Nessuno chiama), ultimato nel 1957, poté essere pubblicato solo nel 1990. K. Rokicki utilizza l'espressione “mały strach” per riferirsi al tipo di ripercussioni a cui erano assoggettati gli intellettuali, come il licenziamento dalle redazioni di riviste, la censura, l'impossibilità di pubblicare, il divieto di menzione (*zapis*), tutti provvedimenti molto meno duri di quelli che avevano subito gli appartenenti a gruppi politici di opposizione o gli ex membri di formazioni partigiane (K. Rokicki, *Slużba Bezpieczeństwa...*, cit., p. 181).

*newspeak* dell'epoca): da una parte c'è lo sbigottimento di fronte al fatto che l'uomo torni ad accanirsi contro chi aveva già sofferto molto, dall'altra la sensazione di impotenza, da parte dei protagonisti non ebrei, resa ancora più frustrante dal fatto che il prezzo pagato per la loro opposizione pareva loro sempre troppo basso se paragonato ai rischi corsi da chi prestava aiuto agli ebrei durante l'occupazione nazista. Riferendosi alla propria esperienza personale, Hen dichiarò di non avere vissuto in modo particolarmente tragico i provvedimenti contro di lui dopo il Marzo, perché era abituato a non essere favorito dal regime, tentò, insomma, di minimizzarne la portata.<sup>13</sup> Ciò solo per quanto riguardava la sua vicenda personale: egli era ben consapevole, invece, della gravità della situazione e del peso della campagna d'odio voluta dal regime.<sup>14</sup>

Questo Male in tono minore è incarnato dal regime che ha creato i presupposti per gli eventi del Marzo 1968 e soprattutto si è arrogato il ruolo di monopolista della narrazione riguardante questi fatti e del linguaggio da usare per descriverli. Di questo sistema Hen smaschera le contraddizioni. Esamineremo qui il singolare rapporto tra sorvegliante e sorvegliato nel racconto *Il gemello*, motivo che consente allo scrittore di mostrare queste ambiguità e che condensa riferimenti ai *realia* dell'epoca con una fine elaborazione letteraria.<sup>15</sup>

Il racconto comincia *in medias res*: Leopold Piński riceve una telefonata da uno sconosciuto che chiede di incontrarlo; dell'antefatto – ovvero dell'arresto del figlio di Leopold – il lettore sarà reso edotto in seguito. Alla porta del suo appartamento si presenta il giovane Marek Marczewski,<sup>16</sup> che chiede

<sup>13</sup> Intervista del 10 marzo 2018, *Józef Hen: rzeczywistość nie daje mi spokoju*, su Polskie Radio – Dwójka. L'intervistatore era Jerzy Kisielewski, figlio di Stefan Kisielewski, scrittore che fu picchiato a sangue dai Servizi per le sue prese di posizione contro il regime: <https://www.polskieradio.pl/8/4084/Artykul/2054225,Jozef-Hen-rzeczywistosc-nie-daje-mi-spokoju> [ultima consultazione: 5.8.2018].

<sup>14</sup> Al punto che dopo avere ascoltato la lettura di un articolo di Ryszard Gontarz, propagandista fedelissimo al regime, fu costretto a recarsi dal medico e accusò malesseri fisici per sei mesi. Su Gontarz v.: M. Głowiński, *Propaganda marcową z perspektywy ćwierćwieka*, "Przegląd Historyczny", 84 (1993), 3, p. 360; F. Dąbrowski, *Ryszard Gontarz. Funkcjonariusz UB i SB, dziennikarz PRL*, "Biuletyn IPN", 8 (2008), 3, pp. 21-25; P. Osęka, *Marzec '68*, Kraków, Znak, 2008, pp. 217, 224, 236.

<sup>15</sup> La presenza di una o più figure sinistre che accompagnano, perseguitano o intrattengono col protagonista incontri inquietanti non è una novità nella letteratura polacca della PRL: il caso emblematico è senz'altro quello delle opere di Tadeusz Konwicki.

<sup>16</sup> Adottiamo qui la versione del cognome presente nei racconti pubblicati in "Kultura".

aiuto per la sua tesi di laurea “sul comportamento dei vecchi comunisti nell’attuale piano quinquennale”, cioè – come afferma Leopold senza troppi complimenti – di fatto sugli eventi del Marzo. Piński accetta malvolentieri, perché capisce subito, come il lettore, che in realtà Marczewski è un agente dei Servizi di Sicurezza.

Nella PRL fin dagli albori si poteva scrivere dei Servizi di Sicurezza, dei loro funzionari o, più spesso, della cooperazione con loro, ma solo in termini elogiativi: quello del funzionario dei Servizi era un lavoro come un altro, anzi, un lavoro particolarmente usurante, perché gli agenti erano sottoposti a una pressione psicologica pesantissima quando dovevano estorcere agli arrestati le confessioni, inoltre dovevano vegliare senza posa per proteggere il Paese dai nemici del comunismo, erano, insomma, degli eroi sconosciuti che svolgevano un compito essenziale.<sup>17</sup> Questa era la linea del regime.

Ben diversa era però la rappresentazione letteraria da parte degli scrittori che ad esso si opponevano. Il caso che destò più scalpore fu quello di una satira in versi scritta da Janusz Szpotański (1929-2001) nel 1964, intitolata *Cisi i Gęgacze czyli Bal u prezydenta* (I Silenti e gli Starnazzanti ovvero Il ballo dal presidente). I Silenti sono gli agenti dei Servizi, gli Starnazzanti sono gli intellettuali.

Questa satira è molto pungente e riassume perfettamente l’evoluzione dei Servizi di Sicurezza: nella prima fase della loro esistenza essi esercitarono la violenza apertamente e sfacciatamente, ma dopo il Piccolo Disgelo dell’Ottobre del 1956 furono riformati: il loro organico fu sensibilmente ridotto, il nome fu modificato – da *Urząd Bezpieczeństwa* (UB) a *Służba Bezpieczeństwa* (SB) – e gli agenti, di cui si tentò anche di elevare il livello d’istruzione, furono costretti a limitare le violenze e ad agire meno scopertamente. Per salvare le apparenze, alcuni agenti della “vecchia guardia” furono incarcerati, per dare l’impressione che le violenze del passato fossero state solamente abusi perpetrati da pochi e non una prassi voluta dall’alto. Fu un’operazione di facciata.<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> W. Tomasik, *Aparat bezpieczeństwa w literaturze polskiej okresu socrealizmu*, “Pamiętnik Literacki”, 85 (1994), 3, pp. 73-85, in part. 75, 81-85.

<sup>18</sup> A. Dudek, Z. Zblewski, *Utopia nad Wisłą...*, cit., pp. 80-81, 128-129 (sul caso di Józef Światło), 146-147; P. Piotrowski, *Służba Bezpieczeństwa w latach 1956-1975*, in *Aparat bezpieczeństwa w Polsce. Kadra kierownicza, II: 1956-1975*, red. nauk.: P. Piotrowski, Warszawa, IPN, 2006, pp. 7-9; K. Rokicki, *Służba Bezpieczeństwa...*, cit., pp. 173-177; H. Dominiczak, *Organy bezpieczeństwa PRL 1944-1990*, Warszawa, Bellona, 1997, pp. 120-133, 148. Lo stesso Hen sospettava in realtà che i Servizi di Sicurezza avessero svolto un ruolo essenziale come provocatori negli eventi del Marzo (affermazioni contenute nella già citata intervista di Jerzy Kisielewski).

Nella satira di Szpotański i Silenti tendono una trappola agli Starnazzanti e li arrestano. In prigione questi ultimi s'imbattono appunto in ex agenti incarcerati, che si sentono traditi dal regime e non riescono ad accettare di essere stati sostituiti da una nuova generazione di funzionari.

I Silenti cercano di offrire agli Starnazzanti una via d'uscita proponendo loro di confessare i loro crimini, consistenti nell'aver criticato il regime capeggiato dallo Gnom. La risposta degli Starnazzanti è paradossale:

E quando non ci saranno più posti liberi nelle prigioni,  
Perché in ogni cella starà una torma di Starnazzanti,  
Dove ficcherai le nuove generazioni?  
Presto il regime poliziesco crollerà!<sup>19</sup>

Nel 1964 erano parole quasi profetiche, ma solo in parte, perché nel 1968 l'alleanza fra studenti e intellettuali si realizzò, almeno parzialmente, ma il regime non crollò. Ovviamente Szpotański non pubblicò il testo nella PRL; esso circolava anonimo in riunioni private, tuttavia, proprio i Servizi Segreti nel corso di un'indagine scoprirono l'identità dell'autore, che fu condannato a tre anni di carcere.<sup>20</sup> Il testo di questa satira fu pubblicato nel numero di marzo del 1968 della rivista parigina "Kultura". Nello stesso numero apparve anche la raccolta poetica di Kazimierz Wierzyński (1894-1969) *Czarny polonez* (Polonaise nera), che contiene *Moralitet o czystej grze* (Moralità sul giocare pulito),<sup>21</sup> che ironizza sul presunto cambiamento di metodi dei Servizi dopo il 1956, divenuti più morbidi e raffinati, ma solo nelle forme.

<sup>19</sup> "A gdy nie będzie wolnych miejsc w więzieniach,/ bo w każdej celi siedzi tłum Gęgali,/ Gdzie będziesz wsadzał młode pokolenia?! Wnet policyjny ustrój się zawali!", J. Szpotański, *Cisi i Gęgacze czyli Bal u prezydenta*, in Id., *Gnom. Caryca. Szmaciak*, Łomianki, LTW, 2014<sup>3</sup>, p. 85.

<sup>20</sup> A. Dudek, Z. Zblewski, *Utopia nad Wisłą...*, cit., pp. 178, 180; K. Rokicki, *Służba Bezpieczeństwa...*, cit., p. 180; J. Szpotański, *Fragmenty nienapisanej autobiografii*, spisał i zredagował A. Libera, in idem, *Gnom. Caryca. Szmaciak*, cit., pp. 37-48; Id., *Cisi i Gęgacze czyli Bal u prezydenta*, cit., p. 51.

<sup>21</sup> K. Wierzyński, *Moralitet o czystej grze*, "Kultura", 22 (1968), 3/245, pp. 5-6. Le poesie furono composte prima degli eventi del Marzo 1968, tranne *Gryps* (Messaggio clandestino), che fu aggiunta nell'edizione in volume e che si riferisce esplicitamente a quegli avvenimenti: T. Stępień, "Rzeczpospolita w złodziejskiej cyklistówce". *O Czarnym poloniezie Kazimierza Wierzyńskiego*, in *Wokół 1968 roku. Studia i szkice o polskiej literaturze współczesnej*, pod red. W. Wójcika, Katowice, Uniwersytet Śląski, 1992, p. 95. Ringraziamo Marcello Piacentini per aver attirato la nostra attenzione su questa raccolta e sul relativo articolo. Ove non altrimenti indicato, le traduzioni sono nostre – V. N.

*Moralitet o czystej grze**Moralità sul giocare pulito*

Czeka  
N.K.W.D.  
Gestapo  
U.B.  
I da capo.

Čeka  
NKVD  
Gestapo  
UB  
E da capo.

Dawniej nocne pukanie do drzwi,  
Teraz czekamy w południe, najlepiej prywatnie,  
Dawniej godzinami twarzą do ściany,  
Teraz prosimy siadać, pomówmy poufnie,  
Dawniej piwnica, karetka i przypadek,  
Teraz niech pan się zastanowi, bo jakże

Prima si bussava alla porta di notte,  
Ora aspettiamo il mattino, meglio in privato,  
Prima faccia al muro per ore,  
Ora si accomodi, parliamo in confidenza,  
Prima cantina, cellulare, e spariva,  
Ora La prego di riflettere, e come fare

[inaczej,

[altrimenti,

Czasy unormowane, nie jest tak źle,  
Mieszkanie z puli premiera,  
Paszport konsularny na lata,  
Stypendia, kongresy,  
Pan widzi, wszystko się zmienia,  
Żadna deprawacja, denuncjacja,  
Zaden Orwell, to informacja,  
Nasze prywatne okno na świat,  
Kto i z kim, tak czy nie.

I tempi sono regolamentati, non è così male,  
L'appartamento governativo,  
Il passaporto per anni,  
Borse di studio, congressi,  
Vede, tutto sta cambiando,  
Nessuna depravazione, delazione,  
Nessun Orwell, è informazione,  
La nostra finestra privata sul mondo,  
Chi sta con chi, si oppure no.

Niech pan się zastanowi,  
Ustawi się moralnie,  
Nam chodzi o szczerłość,  
O czystą, jasną grę.

Ci rifletta,  
Agisca secondo morale,  
A noi interessa la sincerità,  
Il gioco pulito, a carte scoperte.

\*

\*

Mówi się – *double talk*,  
Śni się – *double dreams*,  
Żyje się – *double life*,  
Ale skacze się z okna tylko raz.

Si parla – *double talk*,  
Si sogna – *double dreams*,  
Si vive – *double life*,  
Ma si salta dalla finestra una volta sola.

Questo era ciò che usciva all'estero, ma in patria?

In Polonia bisognava essere più accorti. In *Zwierzoczekoupiór* (Il Bestuomospettro) Konwicki, ricorrendo al travestimento della fiaba, rappresenta un agente dei Servizi nel personaggio di un ripugnante galletto ubriacone che segue i protagonisti e fa la spia. I lettori capivano bene, ma il censore formalmente non poteva eccepire nulla.

Hen nei racconti che pubblica all'estero presenta attraverso Marczewski un agente della nuova generazione. Si tratta di un giovane dall'aspetto grade-

vole<sup>22</sup> (*Bliźniak*, I, p. 23), ma pur sempre con un tratto ripugnante, l'alito fetido (ivi, p. 29). Segue il protagonista dappertutto, guadagnandosi l'epiteto di "angelo custode". Nessuna delle persone incontrate da Piński si meraviglia troppo della sua presenza: a un conoscente scrittore che gli chiede chi sia, Leopold spiega con noncuranza: "Mój ubek" (Il mio agente dei Servizi). Al che l'altro replica impassibile:

- L'angelo custode?
- Ben detto.
- Non aveva un aspetto repellente [...]
- Abbastanza decente. Ma mi fa piacere che ci abbia lasciato. [...]<sup>23</sup>

La conversazione prosegue poi su altri temi con tutta naturalezza.

Come procede Hen nella rappresentazione dell'agente dei Servizi? In questa figura sono ravvisabili chiare ascendenze dostoevskiane. "Gemello" ("*bliznec*") è il modo in cui F. M. Dostoevskij si riferisce al Doppio di Jakov Petrovič Goljadkin nel suo romanzo *Dvojniki* (*Il sosia*, 1846).<sup>24</sup> Nei racconti Hen cita più volte *Delitto e castigo* (*Prestuplenie i nakazanie*, 1866), ma mai *Il sosia*. Certo, tra il Gemello e il Doppio ci sono differenze significative. Il Doppio replica il signor Goljadkin, oltre che nel nome, anche in ogni dettaglio fisico, mentre Marczewski, ammesso che questo sia il suo vero nome, differisce dal protagonista tanto per cominciare per l'età, il che rende di per sé la definizione 'gemello' assurda. Dell'aspetto fisico di Leopold Piński non sappiamo nulla, quindi confronti non sono possibili.

Tra il romanzo russo e il racconto polacco è possibile ravvisare alcuni parallelismi.

Il personaggio-ombra in entrambi i casi compare all'improvviso e prende l'iniziativa di cercare il protagonista, rivolgendogli una richiesta d'aiuto. Goljadkin si fida del Doppio, mentre Piński capisce subito chi ha di fronte. In entrambe le opere, però, il personaggio-ombra carpisce dal protagonista informazioni da sfruttare per il proprio tornaconto. Inizialmente tali personaggi sono

<sup>22</sup> Ciò rispondeva ai canoni della rappresentazione dell'agente giovane: W. Tomasik, *Aparat bezpieczeństwa...*, cit., p. 77.

<sup>23</sup> "– Anioł-stróż?  
– Dobrze powiedziane.  
– Nie wygląda odstręczająco [...]  
– Dość przyzwoity. Ale miło, że nas opuścił. [...]" (Trad. di C. Madonia, J. Hen, *Il gemello*, in Id., *L'occhio di Dayan*, cit., p. 135.)

<sup>24</sup> Nelle traduzioni italiane il titolo è reso erroneamente con "Il sosia", mentre sarebbe molto più indicato "Il doppio", giacché non di sosia si tratta. Qui nel riferirci alla *povest'* utilizzeremo il titolo italiano invalso, consapevoli della sua inadeguatezza.

accattivanti e affabili, adulano i protagonisti. Il Doppio creato da Dostoevskij si sostituisce a Goljadkin nel suo ufficio, svolgendo il suo lavoro con assoluta naturalezza. Nel caso di Hen ciò non accade, ma il Gemello mostra una disinvoltura che trascende nella sfrontatezza durante le visite a casa di Piński, appare signore della situazione e degli spazi, usurpando in un certo senso il ruolo di padrone di casa. Come il Doppio, anche il Gemello ha la capacità di trovarsi nello stesso luogo del protagonista, anche se nel caso di Hen su tale circostanza non aleggia alcun mistero e la spiegazione è semplice: Piński è sottoposto a sorveglianza e a intercettazioni telefoniche.

Analogie sono riscontrabili anche nel finale: Dostoevskij lascia intravedere un finale positivo, con una riconciliazione fra Goljadkin e il suo Doppio, ma proprio in questo scenario di momentanea distensione al protagonista è inferto il colpo di grazia: il Doppio lo fa rinchiudere in manicomio. La struttura del finale del *Gemello* è simile: dopo che è stato raggiunto l'acme della drammaticità con la firma della confessione da parte di Leopold, interviene un inaspettato momento di distensione. Commentando le notizie che giungono sui fatti tragici di Danzica del 1970, il protagonista prefigura al Gemello un possibile rovescio di fortuna per l'agente e si offre, nel caso in cui ciò avvenisse, di mettere una buona parola per lui. Aggiunge poi (*Bliźniak*, II, p. 81): "Przecież jesteśmy prawie przyjaciółmi" (In fondo, siamo quasi amici). Di fronte a queste parole, il Gemello strappa la confessione sottoscritta da Leopold. Il lettore si attende a questo punto un lieto fine: il figlio di Piński, infatti, viene scarcerato, Piński non rischierà la prigione a sua volta e il funzionario dei Servizi di Sicurezza ha mostrato la sua umanità. Il bene sembra trionfare. Purtroppo così non è. Senza che ve ne sia alcuna necessità, Marczewski rivela a Leopold Piński che Zbigniew non era suo figlio biologico: la circostanza che il giovane non avesse alcuna ascendenza ebraica era stata più decisiva della dichiarazione di pentimento che lo studente aveva scritto. Questa notizia addolora Leopold al punto da causargli un attacco di cuore fatale. L'agente, ben vestito (in giaccone e cappello di pelliccia), pronuncia le parole fatali guardandosi allo specchio: osservando il suo riflesso, fra i due Marczewski – quello capace di provare sentimenti e quello ufficiale, l'agente privilegiato – sceglie la seconda via. E lo fa con indifferenza, uccide con "sguardo sonnolento" ("sennym spojrzeniem", *Bliźniak*, II, p. 82), senza scomporsi, come invece dovevano fare i suoi ex colleghi, costretti allo sforzo fisico di picchiare. E questo riflette appunto la situazione di *Cisi i gęgacze* o della poesia di Wierzyński.

Nella costruzione del personaggio di Marczewski e in particolare del tipo di rapporto che egli intrattiene con Piński possiamo ravvisare l'influenza dell'inquirente Porfirij Petrovič di *Delitto e castigo* e del suo modo di rappor-

tarsi al colpevole, Rodion Raskol'nikov.<sup>25</sup> Naturalmente le dimensioni del racconto non consentono il dipanarsi così ampio della dialettica fra investigatore e sospettato, ma alcune analogie sono palesi. Porfirij è molto cordiale e affabile con Raskol'nikov, afferma addirittura di provare un attaccamento per lui. Anche Marczewski è sempre amichevole con Piński, si rivolge a lui con una confidenza spesso fuori luogo.

Come Porfirij, anche Marczewski inizialmente chiede aiuto al protagonista per portare avanti la sua inchiesta, nell'interesse del protagonista stesso: nel caso del *Gemello*, l'agente chiede a Leopold Piński di aiutarlo a scoprire l'autore del testo dell'appello di protesta letto da suo figlio, al fine di alleggerirne la posizione. Intercorrono così discussioni in cui si esaminano possibili ipotesi, in parte accolte, in parte scartate. In realtà, però, come Porfirij, anche Marczewski sospetta già la verità, se ne convince via via sempre più e persegue infine l'obiettivo di indurre il colpevole a confessare. Nel corso dell'indagine, però, l'inquirente cerca sempre di rassicurare il sospettato sulle sue buone intenzioni, afferma di sospettare di altri. I discorsi sull'indagine sono intrecciati con conversazioni su aspetti filosofici (nel caso di Porfirij) o politici (nel caso di Marczewski), che mirano ad aprire un varco nella psiche del colpevole e, nel caso del racconto di Hen, a sondarne l'affidabilità politica. Sia in *Delitto e castigo*, sia nel *Gemello*, la richiesta espressa di confessare giunge a casa del colpevole: Porfirij si reca da Raskol'nikov, Marczewski da Piński. I protagonisti di entrambe le opere finiscono per confessare, ed entrambi ottengono dagli inquirenti una dilazione nell'incarcerazione, segno di un rapporto di vicinanza che si è instaurato fra investigatore e colpevole. Porfirij, però, alla fine intervorrà positivamente nel processo di Rodion, deponendo in modo da fargli riconoscere uno sconto di pena; Marczewski è invece più infido, perché, dopo avere mostrato un'apparente misericordia verso Piński strappando la sua confessione, proferirà parole che ne provocheranno la morte. Se Marczewski fosse stato veramente ben disposto, avrebbe potuto lasciare che Leopold Piński credesse alla prima versione dei fatti (la dichiarazione di pentimento), senza rivelare un segreto che certamente sarebbe stato serbato dall'ex moglie e dal figlio del protagonista. Con quest'ultima perfidia l'agente, che ormai era arrivato a conoscere il suo vigilato, aveva capito che questi era un soggetto che non avrebbe mai rinunciato al pensiero critico.

---

<sup>25</sup> Molto più evidente è l'affinità con Porfirij Petrovič degli inquirenti dei romanzi di Władysław Lech Terlecki (1933-1999) sull'Insurrezione di Gennaio, in particolare *Dwie głowy ptaka* (Le due teste dell'aquila, 1970). Terlecki riesce a coniugare il modello dostoevskiano con le problematiche specifiche polacche. Su questo si legga l'acuto articolo dell'anticonvenzionale Stefan Chwin, *Blogostawiona Ochrana?*, "Teksty Drugie", 6 (18), 1992, pp. 22-38, in particolare 35-38.

Nel caso di un'eventuale riorganizzazione del sistema a causa della crisi di Danzica, un perseguitato politico sarebbe anche potuto diventare un simbolo e avrebbe potuto acquisire influenza – era già successo. Doveva essere preclusa ogni possibilità di un tale scambio di ruoli a svantaggio dell'agente, che certo non voleva ritrovarsi nella situazione degli ex Silenti incarcerati dipinta da Szpotański.

Il racconto si apre con gli incubi del protagonista, che fuggiva da assassini che lo perseguitavano, gridandogli un cognome ebraico. Ora, nella Polonia Popolare dei Servizi di Sicurezza riformati, non ha più luogo nessuna caccia all'uomo così scoperta, non ci sono più assassini che gridano: ora, come ben scriveva nella sua satira Szpotański, i tempi sono cambiati: sono cambiati i Servizi, sono cambiati anche, aggiungiamo, i metodi per perseguitare chi è diverso.

Di fatto, proprio grazie all'indagine condotta dagli inquirenti emergono e si precisano le posizioni dei colpevoli, che hanno l'occasione di manifestare i loro pensieri, ma sempre nella consapevolezza di essere sorvegliati. Il lettore può dunque fidarsi del tutto delle loro dichiarazioni o è condannato a dubitare perennemente della loro sincerità?

La figura di Marczewski è ben radicata nella realtà della PRL. Ed è la valutazione di questa realtà che emerge dal dialogo. Proprio di fronte al Gemello, benché perfettamente consapevole del rischio che corre,<sup>26</sup> Piński prova l'irrefrenabile bisogno di dire la verità, di sfidare così il regime, rivelando le sue opinioni. Nelle sue affermazioni sull'indagine dichiara il falso, simula, ma nella sua critica al regime manifesta i suoi pensieri. È il suo modo di essere un eroe in tono minore e di conservare la dignità, riscattandosi per il passato. È un atto di follia. Del resto, per i personaggi di Hen questo è caratteristico: in *Western* Dominik telefona a un attivista del partito e lo insulta;<sup>27</sup> una scena analoga si ritrova anche in *Bliźniak* (II, p. 66),<sup>28</sup> quando Piński al telefono offende volgarmente un suo ex compagno di battaglia, che si era poi adeguato ai cambiamenti di regime divenendo un personaggio importante: Piński è cosciente di essere sottoposto a intercettazioni e vede in questi insulti un atto liberatorio, poiché essi saranno amplificati e, almeno nella sua immaginazione, arriveranno fino a Moczar. Lo guida un impulso all'autodistruzione.

Alla fine Piński morirà d'infarto, senza che i nuovi Servizi abbiano dovuto esercitare alcuna violenza fisica – già, i tempi, come detto, sono cambiati

---

<sup>26</sup> *Bliźniak*, II, p. 51: "Milcz, powiada sobie Leopold, milcz, powtarza w duchu" ("Zitto, dice a se stesso Leopold, zitto, si ripete nell'animo", J. Hen, *Il gemello*, cit., p. 157).

<sup>27</sup> Korab [J. Hen], *Western*, cit., pp. 47-48, J. Hen, *Western*, in Id., *L'occhio di Dayan*, cit., pp. 23-24.

<sup>28</sup> J. Hen, *Il gemello*, cit., p. 177.

– e, in fondo, così accontenterà Moczar, a cui aveva attribuito una manifestazione di rammarico per la scarsità di infarti e suicidi (*Bliźniak*, I, p. 22).<sup>29</sup> Non solo Hen non riserva a Leopold Piński la sorte onorevole di morire con un bel gesto (come nella tradizione romantica del *Kordian* di Juliusz Słowacki e in quella successiva di Joseph Conrad): anche il suo esercizio del *małe bohaterstwo* è privato di senso, perché i suoi tentativi di ribellarsi e di preservare la sua dignità resteranno nascosti negli archivi dei Servizi di Sicurezza, non cambieranno nulla nella situazione del suo Paese, per il cui regime tutto si è concluso nel modo più auspicabile, con la morte di un oppositore per cause naturali.

A questo punto ci chiediamo allora: in che senso Marczewski è dunque un “gemello”? In che cosa si può ravvisare una forma di somiglianza? Lo ricaviamo, in parte, dai *flash-back* di Piński, che ricorda il periodo della guerra e la sua adesione al nuovo Stato polacco, il suo impegno nella propaganda, il suo contributo all’instaurazione del nuovo regime.<sup>30</sup> Marczewski sotto questo aspetto ricorda il Piński giovane, ma rappresenta la nuova generazione di costruttori del regime, che è una generazione molto diversa. Lo slancio ideale è sostituito dall’ambizione, la fede nella bontà dello Stato comunista dall’opportunismo. Questa nuova generazione appare consapevole di vivere in un Paese dominato dalla menzogna e ha semplicemente imparato ad adattarsi alla situazione e a vivere nella doppiezza: serve il regime, proclama la necessità di essere fedele ad esso, eppure ascolta Radio Europa Libera quando vuole ottenere informazioni attendibili su ciò che accade in Polonia, usa il linguaggio del regime, ma solo per deriderlo,<sup>31</sup> è consapevole della finzione e accetta di farne parte per i suoi scopi personali.

È proprio in questo che risiede anche il senso del ricorso al sottotesto del *Sosia* dostoevskiano: entrambi i protagonisti (Goljadkin e Piński) si confrontano con una versione mostruosa di sé, che è molto apprezzata e accolta come “variante migliore” dagli altri; e per Leopold Piński a ciò si unisce la consapevolezza di avere parzialmente incarnato questa figura terrificante.

Il motivo della dualità trova un riflesso anche nel nome del persecutore nel *Gemello*. Nella versione del racconto pubblicata in “Kultura” l’agente dei Servizi di Sicurezza dichiara di chiamarsi Marek Marczewski, e questo è il nome del personaggio anche nella traduzione francese del 1974 (“Marc

<sup>29</sup> Ivi, p. 121.

<sup>30</sup> In questo sono ravvisabili elementi autobiografici. Hen dichiarò che però all’epoca agiva nella convinzione che sarebbe sorta una socialdemocrazia, che sarebbe stata sotto la guida di Mosca, ma non sotto un controllo così serrato: *Józef Hen: rzeczywistość nie daje mi spokoju*, cit.

<sup>31</sup> *Bliźniak*, II, p. 50: “– Syjoniści – wpada w ton Bliźniak i wybucha śmiechem” (“– I sionisti – risponde sullo stesso tono il Gemello, e scoppia a ridere”, J. Hen, *Il gemello*, cit., p. 156).

Marchewski”). Questa combinazione presenta una duplicazione della parte iniziale di nome e cognome, ripropone così il motivo della duplicità. Nel contempo, con questa ripetizione il nome suona così artificioso da risultare credibile come nome di copertura, secondo la prassi dei Servizi.

Nella versione in libro licenziata dall'autore e pubblicata nel 1990 e, conseguentemente, nella traduzione italiana condotta a partire da essa, l'agente si chiama invece Marek Mraczewski. Hen è molto attento nella scelta dei nomi dei personaggi, non di rado si avvale anche di nomi parlanti.<sup>32</sup> Questa sostituzione non è in effetti di poco conto, perché Mraczewski è il cognome di un personaggio del monumentale romanzo *Lalka* (*La bambola*, 1887-1889 in rivista, 1890 in volume) di Bolesław Prus (pseud. di Aleksander Głowacki, 1847-1912). Con il nostro agente tale personaggio presenta diverse affinità. Il Mraczewski di Prus è un giovane alla moda, di bell'aspetto, sempre curato, che lavora come commesso ed è maestro nell'arte del vendere per la sua capacità di adulare i clienti e stordirli con le sue chiacchiere, al punto che essi acquistano quasi in trance. Questo zerbinotto, amante delle belle donne e della vita comoda, poco propenso ai sacrifici per il lavoro, ha modi untuosi che lo rendono subito antipatico e ricorda molto da vicino il comportamento dell'agente omonimo nel racconto di Hen. L'ex commesso di Prus viene licenziato, ma trova il modo di recuperare il lavoro, non per suo merito. Viene così inviato a lavorare a Mosca e s'invaghisce con superficialità e infantilismo delle idee socialiste, senza però deporre il suo attaccamento ai beni materiali. Egli è sempre sgradevolmente loquace, indelicato, privo di sensibilità verso l'interlocutore, incline alla maldicenza ed egocentrico, e alla fine esce vincitore: sposa una donna che non merita e dispone di beni per avviare un'attività. Non sorprende, pertanto, che nella nuova edizione Hen abbia voluto sfruttare le potenzialità di questo richiamo intertestuale nella creazione dell'agente dei Servizi del dopo 1956, privilegiandolo rispetto all'insistenza sulla doppiezza, che è un motivo già evidente nel testo.

L'idea della duplicità e dello stretto legame tra il protagonista e il Gemello è espressa attraverso l'immagine dell'ombra di cui non ci si può liberare (*Bliźniak*, I, p. 31), allusione sia al concreto comportamento dell'agente, che segue il protagonista dappertutto, sia come reminiscenza del suo passato e

---

<sup>32</sup> Come Adam Chichot (*chichot* significa riso isterico o persona ridanciana), ricco opportunista gaudente, sposato con Ludwika, donna che ha lo stesso nome di quella di cui è perduto innamorato Jerzy Wilkot, il protagonista e narratore di *Milczące między nami*. È appena il caso di far notare anche qui il ricorso alla duplicazione dei personaggi, come se fossero presentate diverse possibilità di evoluzione: se Wilkot non avesse sposato un'ebrea, se fosse stato arrivista anche lui, invece di restare attaccato ai principi...

funesto memento; ma il numero maggiore di ombre, intese come vestigia sbiadite di una vita passata, è quello degli ex funzionari o uomini potenti che sono stati vittime delle svariate purghe e che si trovano a passeggiare per i viali come le anime dei defunti per i Campi Elisi. Persone cancellate dal regime alla cui costruzione avevano dedicato le loro energie e parte della loro vita, dal quale, peraltro, erano dapprima stati esaltati. Piński s'immerge nel flusso di queste ombre, in questo "spacer siwowłosych cieni" (passeggiata di ombre canute, *Bliźniak*, I, p. 31). E non è detto che in un futuro anche il trionfatore del momento, Marek Marczewski/Mraczewski, non sia destinato a vagare per quegli stessi marciapiedi.

#### Abstract

"After all, we are almost friends". The Security Service of the Polish People's Republic in Józef Hen's "The Twin".

The article focuses on the constructive elements which used by Józef Hen to give birth to the figure of Marek Marczewski (later Mraczewski) in the short story "The Twin", written as a reaction to the tragical riots in Warsaw in the first months of 1968. Though often seen as a work conceived on the spur of the moment, this short story is in fact more complex than that already in the first version, published in the émigré journal *Kultura* in 1972 under the pseudonym Korab. A closer analysis of the relationship between the protagonist Leopold Piński and the security agent Marek Marczewski reveals intertextual references to Dostoevsky's *The Double*, and *Crime and Punishment*, and in the edition published in 1990 also to Bolesław Prus's *The Doll*.

Keywords: Józef Hen; The Security Service of the Polish People's Republic; March 1968 in Poland; intertextuality.